



ARCHEOCLUB D'ITALIA
SEDE DI SAN SEVERO

20⁰ CONVEGNO NAZIONALE

sulla

Preistoria - Protostoria - Storia
della Daunia

San Severo 27 - 28 novembre 1999

A T T I

*a cura di
Armando Gravina*

SAN SEVERO 2000

Il Complesso masseriale di Torre Alemanna Borgo Libertà (Cerignola - Fg) Indagine archeologica Maggio - Novembre 1999 Relazione preliminare

Università degli Studi di Bari

Introduzione Storica

Il complesso di Torre Alemanna è ubicato a 18 Km da Cerignola sulla strada provinciale per Candela, attualmente è inglobato dalla frazione rurale fondata nel 1951 dall'Ente per lo Sviluppo dell'Irrigazione e la Trasformazione Fondiaria di Puglia e Lucania, denominata "Borgo Libertà".

Il nome "Torre Alemanna" rinvia esplicitamente all'edificio più rappresentativo e monumentale del complesso, una torre a pianta quadrangolare, alta circa 24 metri e con lati di circa 10 metri, ed ai suoi probabili fondatori e primi amministratori: i Cavalieri dell'Ordine Ospitaliero di S. Maria dei Teutonici in Gerusalemme, meglio noti come "Cavalieri Teutonici".

La prima attestazione del toponimo è contenuta in due documenti del Codice *Diplomatico Barlettano*, rispettivamente del 1333 e del 1334: nella delimitazione dei confini di una proprietà si fa riferimento ad una «*viam qua itur a Turri de Alamagnis*». In documenti più tardi, ma anche nella cartografia di epoca moderna, il luogo è spesso citato con il toponimo *Torre de la Manna*.

La citazione del toponimo *Turri de Alamagnis* lascia presupporre una presenza consolidata nel tempo dell'insediamento teutonico oggetto delle nostre indagini.

L'azienda di Torre Alemanna, estesa per 2800 ettari, fra il XIV ed il XV secolo, ha un'economia di carattere agricolo-pastorale che garantisce non solo la propria sussistenza, ma con la produzione in eccesso concorre al sostentamento e alle attività economico-finanziarie della casa di S. Leonardo di Siponto da cui dipendeva.

Alla fine del XV secolo, quando i pontefici Sisto IV e Alessandro VI alienarono la *balia* di Puglia all'Ordine, l'amministrazione del feudo di Torre Alemanna fu concessa a cardinali commendatari che la gestirono per mezzo di procuratori.

Nei secoli successivi, cioè fino a quando il feudo di Torre Alemanna, nel 1789, fu incamerato dal Fisco regio, l'economia dell'azienda si basò essenzialmente sul fitto degli erbaggi per il pascolo e sull'allevamento.

Nel corso del XVIII secolo si assiste, inoltre, allo smembramento del patrimonio terriero, prima dato in fitto alle famiglie più ricche della Capitanata e in seguito frazionato e venduto dai Borboni.

Se le fonti storiche ci consegnano una quantità di dati utili a ricostruire le vicende storiche e l'amministrazione economica dell'azienda Torre Alemanna, non altrettanto si può affermare per la storia del "monumento" Torre Alemanna.

La struttura nella sua materialità, con tutte le superfetazioni, abbattimenti, reimpieghi, restauri e variazioni d'uso operate nel corso dei secoli, si caratterizza per una stratigrafia verticale complessa e di difficile lettura.

Si conoscono le date ed i committenti di alcuni interventi costruttivi grazie alle epigrafi e agli stemmi cardinalizi conservati sulle pareti dell'edificio: 1) sul prospetto sud del cosiddetto "Palazzo dell'Abate" una epigrafe riporta la notizia che nel 1570 il cardinale Nicola Caetani di Sermoneta, amministratore dell'Abbazia di S. Leonardo, eresse dalle fondamenta il palazzo; 2) nell'androne dell'ingresso principale un'altra epigrafe ricorda che nel 1744 l'agente generale Diego Ingellis, arcipresbitero di Conversano, all'epoca in cui era abate commendatario Pasquale Acquaviva d'Aragona, costruì dalle fondamenta (forse l'ala in cui si trova l'androne); 3) una terza epigrafe sull'arco dell'ingresso principale, datata 1750, specifica che, "amministrando Diego Ingellis tutte le risorse della proprietà, l'abate Pasquale Acquaviva d'Aragona restaurò, ornò, ingrandì la chiesa e la casa".

Infine un manoscritto, conservato presso la Biblioteca Provinciale di Foggia, ci consegna un'immagine nitida del complesso alla fine del XVII secolo: si tratta di una visita pastorale del 1693 che, oltre alla descrizione dell'edificio con la destinazione d'uso dei vari ambienti, riporta anche un disegno molto preciso del complesso masseriale con relativa legenda descrittiva (fig. 1).

L'importanza del monumento era già stata notata dall'Haseloff all'inizio del secolo. Lo studioso tedesco, infatti, insieme a tanti altri monumenti di epoca sveva presenti in Capitanata, nel 1908 visita Torre Alemanna e nel 1920 ne pubblica anche due foto nella sua opera *Die Bauten der Hohenstaufen in Unteritalien (L'Architettura sveva nell'Italia Meridionale)*. L'Haseloff propone una datazione della costruzione della torre a "non prima del XIV, forse addirittura solo nel XV secolo".

Il restauro

Nel 1982 il Comune di Cerignola avvia le pratiche per il trasferimento a suo favore della proprietà del complesso ed il 15 marzo 1983 con declaratoria num. 2920 il complesso è dichiarato monumento di interesse storico-artistico.

Nel 1984 si affida l'incarico del progetto di consolidamento statico del nucleo centrale allo studio dell'ingegner Giambattista La Notte e nel 1987 si dà avvio ai lavori di restauro.

Nel corso di questi lavori vengono completamente messi in luce gli affreschi al piano terra della torre, una scoperta di eccezionale valore che riaccende definitivamente l'attenzione sul monumento.

I cicli pittorici individuati, quello della Passione e la serie di santi entro clipei sulla parete sud e quello dell'Albero della Croce sulla parete nord, sono stati datati alla fine del XIII secolo, ponendo quindi un *terminus post quem* all'edificazione della torre.

Gli affreschi, infatti, decorano le pareti del coro quadrangolare di un edificio ecclesiastico probabilmente abbattuto all'epoca in cui fu costruita la torre, che ne ingloba il coro utilizzandolo come fondazione.

Questa ipotesi trova conferma da un lato nella presenza di tre monofore di cui due, quella a sud e quella ad est, tompagnate dalle murature della torre, dall'altro per la presenza di un arco di trionfo a sesto acuto sul lato ovest, anch'esso tompagnato.

Un saggio conoscitivo operato, su indicazione della direzione dei lavori di restauro, all'altezza delle cornici su cui si imposta l'arco ha permesso di verificare che le stesse proseguono al di là della tompagnatura, verso ovest, non lasciando dubbi sulla presenza di un corpo annesso, probabilmente un'aula unica.

Torre Alemanna oggi è un cantiere laboratorio in cui convergono le competenze di studiosi di discipline diverse, impegnati nel restauro della struttura e nell'interpretazione della stratigrafia verticale del monumento.

La direzione dei lavori di restauro è affidata all'ingegner Giambattista La Notte di Bari e all'architetto Vincenzo Russo di Cerignola, sotto l'alta sorveglianza dell'architetto Giuseppe Teseo della Soprintendenza ai Beni Architettonici, Artistici e Ambientali della Puglia.

La consulenza professionale e l'assistenza archeologica sul cantiere è stata svolta dal dott. Austacio Busto della Cooperativa C.A.S.T. di Bari, sotto la direzione scientifica della dott.ssa Giovanna Pacilio della Soprintendenza Archeologica della Puglia.

La manodopera è stata prestata dal sig. Giuseppe Valente e dal sig. Francesco Matera dell'impresa ATI SAD s.n.c. (Modugno – BA) – IMEX s.r.l. (Bari) esecutrice dei lavori di restauro.

RELAZIONE PRELIMINARE

L'indagine archeologica presso il complesso masseriale di Torre Alemanna ha interessato all'esterno il lato nord e quello ovest, all'interno gli ambienti definiti con i numeri 9 e 18, secondo la numerazione delle piante di progetto (fig. 2).

All'esterno è stata impiantata una quadrettatura, con quadrati di 10 metri di lato, che gira intorno al perimetro del complesso a partire dall'angolo nordest. L'area dei saggi di scavo non è estesa su tutta la superficie dei quadrati ed è stata decisa di volta in volta in base alle esigenze della direzione dei lavori di restauro, delle caratteristiche dell'area e delle potenzialità dell'intervento.

Esterno Nord

Sul lato nord i saggi nei quadrati B1-C1-D1-E1 hanno una dimensione di 10 x 3 m e sono stati impiantati a ridosso del muro nord del complesso, in un'area in cui già in precedenza era stato effettuato lo sbancamento con mezzo meccanico.

L'indagine nei quadrati B1 e C1 è stata interrotta ad una profondità di circa 0,40 m rispetto al piano di calpestio attuale, dal momento che intorno a questa quota è stato messo in luce un pavimento in ciottoli a secco largo circa 2 m, appoggiato al muro nord e ai primi due contrafforti (a cominciare da est, fig. 3). In relazione con questo piano, nel quadrato C1, è stata rinvenuta una soglia in basole calcaree (US 111), relativa ad una apertura oggi tompagnata, fra i contrafforti I e II.

Nel quadrato B1, nella metà nord dell'area di scavo, è stato messo in luce uno strato di frequentazione realizzato con terreno misto a piccoli ciottoli e frammenti di terracotta, molto compattato (US 7). Non è stato possibile stabilire relazioni stratigrafiche fra l'acciottolato ed il battuto, in quanto le due unità stratigrafiche sono divise da una trincea scavata per l'impianto fognario.

L'assenza di elementi validi per proporre una datazione dell'acciottolato e del battuto è compensata dalla possibilità di confrontare i dati di scavo con la raffigurazione del complesso masseriale risalente alla fine del XVII secolo: in questa immagine non è rappresentato alcun contrafforte ed è visibile una sola porta di accesso all'interno, corrispondente forse a quella che ancora oggi permette l'accesso all'ambiente 12, o all'apertura, oggi tompagnata, posta fra quest'ultima ed il contrafforte I.

L'acciottolato è, dunque, posteriore a quest'epoca, collocandosi cronologicamente in un arco di tempo che va dall'inizio del XVIII alla fine del XIX secolo, infatti quando all'inizio del XX secolo l'Haseloff visita Torre Alemanna, i contrafforti erano presenti, ma in parte interrati sotto uno strato di riempimento.

A ovest del contrafforte III e nel quadrato E1 sono state messe in luce alcune strutture murarie relative ad una diversa organizzazione degli edifici del complesso.

La fondazione del muro nord del complesso fra i quadrati D1 ed E1 mostra una

variazione nella tecnica costruttiva: alla più antica fondazione in grossi blocchi calcarei (carparo?) appena sagomati (USM 203) si sovrappone una muratura costituita da piccoli blocchi in pietra calcarea e in tufo, squadrati e irregolari, e mattoni laterizi legati con malta (USM 303).

Nello stesso punto i muri UUSSMM 205 e 301 delimitano un vano sporgente rispetto al perimetro del complesso, con spazio interrato, che abbiamo definito ambiente I. Il muro USM 205 si appoggia alla fondazione USM 203, mentre il muro USM 301 è coperto dalla fondazione USM 303. Questa differenza di relazioni stratigrafiche è dovuta al fatto che il muro USM 301 è stato interessato dalle attività edilizie che hanno trasformato questa zona del complesso dopo la fine del XVII secolo e si è ritrovata coperta dalla nuova muratura (USM 303) che va a coprire o a sostituire la più antica (USM 203).

L'ambiente I, che nella raffigurazione della fine del XVII secolo probabilmente corrisponde al piccolo edificio sporgente dal muro nord del complesso, non è stato scavato nella sua interezza, il lato nord giace infatti sotto il limite del saggio. L'area messa in luce fornisce dati utili alla ricostruzione dello spazio: a 1,80 m dal muro nord del complesso sono stati messi in luce, sui muri laterali (USM 205 e USM 301), gli attacchi di una volta a botte, di cui è stato rinvenuto *in loco* il crollo sugli strati di riempimento sottostanti. La volta era realizzata con tufi posti a coltello e legati da malta, la superficie dell'estradosso, corrispondente al piano pavimentale, era costituita da uno strato di malta spesso 3 o 4 cm. Le pareti dei muri laterali sono intonacate solo nello spazio coperto dalla volta a botte, mentre nella metà sud le UUSSMM 205 e 301 non mostrano alcun rivestimento. Il fondo è costituito dal banco roccioso, che ha un salto di pendenza di 0,50 m nei 3 m scavati da sud verso nord. L'assenza di una struttura che distingua le due aree, quella con intonaco coperta da volta a botte e quella senza intonaco e senza traccia di copertura, non permette di identificare la struttura come una cisterna. Un allargamento verso nord dell'indagine, quindi la completa messa in luce dell'edificio, potrebbe facilitare l'interpretazione della sua funzione.

Gli strati di riempimento relativi alla fase di abbandono o di disuso, in terra marrone morbida, caratterizzano la struttura seminterrata come un vero e proprio "butto", infatti hanno restituito una quantità considerevole di reperti databili al XVI-XVII secolo, soprattutto ceramica, ma anche metalli e vetri (fig. 4).

L'edificio sulla base dell'osservazione dei dati iconografici e dell'analisi di quelli archeologici doveva avere tre livelli: il piano seminterrato coperto da volta a botte e pavimento costituito dal banco roccioso; il piano terreno, senza apparenti aperture all'esterno, aveva un'area pavimentata con uno strato di malta; il primo piano aveva una finestra sul lato nord e copertura a capanna.

Al muro ovest dell'ambiente I (USM 301) è legato il muro 304 che, tagliato dalle UUSS 307 e 311, prosegue ancor più verso ovest con il numero US 310.

Queste strutture murarie delimitano uno spazio che definiamo ambiente II, for-

nito di pavimento con mattoni laterizi posizionati a spina, anch'esso tagliato dalle UUSS 307 e 311, e coperto dall'attuale fondazione del muro nord del complesso (USM 303).

Dalla relazione che lega il muro ovest dell'ambiente I (USM 301) con il muro nord dell'ambiente II si può dedurre la loro contemporaneità. Sembrerebbe che quest'area abbia subito una ristrutturazione degli ambienti in un'epoca successiva alla fine del XVII secolo. Come per l'ambiente I anche l'ambiente II viene abbattuto e sostituito da un nuovo edificio, corrispondente all'attuale ambiente 5, arretrato verso sud di poco più di un metro. La nuova sistemazione determina anche il taglio del muro nord dell'ambiente II, la parziale distruzione del pavimento in mattoni laterizi e lo scavo del banco roccioso fino ad una quota di 0,70 m più profonda rispetto al pavimento.

Questo intervento è da ricondurre allo sfruttamento di uno spazio sotterraneo, infatti proprio in corrispondenza dell'abbassamento della quota di calpestio, sotto l'ingresso a nord dell'ambiente 5, è stata messa in luce una piccola apertura architravata e con stipiti costituiti da blocchi squadrati in pietra, di cui quello di sinistra comprende un blocco di reimpiego (fig. 5).

ESTERNO OVEST

L'indagine archeologica all'esterno ovest è stata avviata successivamente allo scavo di un'intercapedine a ridosso del muro perimetrale, ad opera dell'impresa di restauro. Lo scavo dell'intercapedine, largo 1,50 m e lungo quanto tutto il lato ovest, si è fermato alla quota in cui è stato messo in luce il tubo dell'acquedotto, in un contesto stratigraficamente già perturbato. Lo scavo della trincea ha anche evidenziato diverse strutture murarie, cronologicamente precedenti alle fondazioni del muro perimetrale ovest, le quali hanno sostanzialmente imposto la scelta del luogo in cui impiantare i saggi archeologici.

Saggio quadrati F1 - F2

Il primo saggio è stato posizionato presso il limite nord del muro perimetrale, in corrispondenza di due strutture murarie parallele (UUSSMM 403 e 404), poste ortogonalmente sotto la fondazione del muro perimetrale (USM 408). La zona era caratterizzata dalla presenza di uno spesso strato di cenere che copriva sia le strutture murarie che il banco roccioso sottostante.

L'area è apparsa perturbata dallo scavo delle trincee per gli impianti dell'acquedotto e della TELECOM, ma ciò non ha impedito di ottenere dati di un certo interesse.

Lo scavo nello spazio compreso fra i tre muri individuati (UUSSMM 403, 404, 418), pari a una superficie di 1,80 x 1,00 m, ha messo in luce una fossa di forma rettangolare (US 424), profonda circa 1,20 m rispetto alla superficie del banco roccioso. Questa fossa è precedente al muro USM 403, il quale supera il vuoto dovuto alla presenza della fossa con un arco che va ad appoggiarsi al muro perimetrale 408. Il fatto che non si sia preferito colmare la fossa nel momento in cui è stato costruito il muro sta forse ad indicare che questa continuava a mantenere attiva la sua funzione.

Gli strati di riempimento hanno restituito una notevole quantità di reperti ceramici. Alcuni di questi oggetti, conservati intatti, sembrano scarti di produzione: in particolare una grande ciotola acroma, simile ad altre rinvenute nel corso dell'indagine, che anziché avere forma circolare e fondo piatto, si presenta schiacciata ad ellissi e con fondo convesso che la rende instabile (fig. 7).

Un aspetto interessante è costituito da uno strato, spesso più di 1 m, composto solo da cenere. Lo strato individuato in questo piccolo saggio ha in realtà un'estensione molto più ampia, infatti, grazie allo scavo dell'intercapedine, che in questo punto ha raggiunto il banco roccioso, è possibile verificare, nella sezione ovest, che lo strato di cenere ha una lunghezza di circa 4,5 m per una profondità che in alcuni punti raggiunge anche 1,5 metri (fig. 6).

La presenza di cenere è alquanto diffusa in questa zona del complesso: all'esterno nord, nel quadrato E1 la US 308, che riempiva l'area scavata per fare spazio all'apertura USM 324, era di colore bruno e costituita soprattutto da cenere; il piano di calpestio dello spazio sotterraneo rinvenuto sotto gli ambienti 2, 3 e 4, era ricoperto da uno spesso strato di cenere penetrata quando, evidentemente, questo deposito sotterraneo non era più utilizzato.

È certo che la presenza di questa cenere più che da collegarsi ad un evento cruento come un incendio, sia da collegare ad una attività produttiva svolta, come vedremo, più a sud nei quadrati F2 ed F3.

Saggio quadrati F2 – F3

Il saggio compreso nei quadrati F2 ed F3 ha interessato una superficie di 8,30 x 5,00 m circa, comprensiva dell'area già scavata per l'intercapedine.

La posizione è stata suggerita dalla presenza di due muri (USM 518 e USM 519) e di una struttura a calotta (US 530), realizzata con mattoni laterizi, visibili nella sezione dell'intercapedine.

La rimozione degli strati relativi alla costruzione della strada e agli impianti della SIP-TELECOM e della fognatura, realizzati a partire dagli anni '50 del XX secolo, ha messo in luce un insieme di strutture dalle caratteristiche tecniche e funzionali ancora riconoscibili nonostante gli interventi che hanno interessato l'area.

Due strati di crollo coprivano una struttura realizzata con mattoni laterizi (la dimensione dei mattoni è di 11 x 23 x 3,5 cm), aventi come legante un impasto di argilla rossa, inglobati da una muratura costituita da un conglomerato di pietre calcaree e malta bianca molto dura. Questa struttura è delimitata a sud dal muro USM 538, probabile prosecuzione della USM 519, e a nord da quello che sembra essere la prosecuzione del muro USM 518 (fig. 8).

Lo scavo all'interno dell'area delimitata dai mattoni laterizi è stato effettuato conservando come testimone il settore di nord-ovest (fig. 9). Nella parte restante sono stati scavati altri due strati di crollo, costituiti soprattutto da mattoni, interi e frammentari, e uno strato costituito da un deposito di cenere simile a quella riscontrata nel saggio precedente. I mattoni delle pareti e quelli rinvenuti negli strati di crollo mostrano chiare tracce di esposizione a fonte di calore: deformazione, fusione di più mattoni accostati, lesione e distacco delle superfici, superfici annerite o fortemente arrossate, tracce di vetrina verdognola sulla superficie di alcuni mattoni.

Purtroppo l'indagine si è fermata a questa profondità, circa 1,50 m rispetto alla quota superficiale della struttura, senza aver raggiunto il fondo.

La forma, dall'esterno, doveva apparire quadrangolare, ma la parte interna era circolare con due alveoli sporgenti, uno a sudest (US 548) e l'altro a sud (US 544); all'interno della struttura in mattoni sono presenti delle fessure che, tagliando in altezza lo spessore della struttura, sfociano all'esterno del perimetro della struttura circolare. Queste aperture, di forma quadrangolare, con lato di circa 20 cm, sono localizzate regolarmente ad una distanza di circa 0,80 m l'una dall'altra: ne sono state scoperte 5, ma altre due sono conservate nel settore del testimone, come del resto suggerisce la presenza, in superficie, di un doppio filare di mattoni in corrispondenza del punto in cui dovrebbero trovarsi (fig. 10).

In base agli elementi raccolti possiamo affermare che la struttura rinvenuta sia da identificare con la camera di combustione di una fornace, però non è possibile definire se si tratti di una fornace per ceramiche o per laterizi. La camera di combustione era interrata, in parte, nel banco di "crusta" calcarea appositamente scavato; la "suola" della camera di cottura probabilmente non si reggeva su pilastri di sostegno, in quanto non se ne è trovata traccia, ma con un sistema di volta a calotta; le fessure perimetrali avevano lo scopo di convogliare il calore dalla camera di combustione a quella di cottura; l'alimentazione con il combustibile era resa possibile attraverso la caditoia (US 544) a sud con soglia di accesso sul muro USM 538, di cui resta uno spesso strato di malta rosata; l'altro alveolo nel perimetro della struttura (US 548), foderato con mattoni laterizi e coperto da voltina a tutto sesto, sempre in mattoni laterizi, potrebbe identificarsi con un piccolo forno a riverbero.

L'estensione dello scavo a sud della fornace ha portato alla luce un piano di frequentazione realizzato con mattoni laterizi e chianche calcaree collocate intorno a due grossi blocchi affiancati, di forma circolare e con foro centrale, chiaramente di reimpiego. Di questi quello a ovest, frammentato *in situ*, è sicuramente una ruota

per macina, mentre quello a est è costituito da un conglomerato di pietre, tufo e malta, e non sembra adatto alla funzione di macina.

Ad est, in parte sotto il limite del saggio, è stata individuata una superficie piana (US 536) da interpretare come focolare, costituita da pietre e cocci di ceramica posti di piatto e compattati con terra bruna mista a molti carboni e cenere, delimitata a nord da 3 mattoni laterizi concotti, posti a coltello.

Tutta la superficie messa in luce in questa zona era coperta da uno strato di cenere e carboni.

Gli elementi raccolti, allo stato attuale dell'indagine archeologica, determinano ulteriori interrogativi più che dare risposte. Non è stato possibile chiarire, ad esempio, se si tratta di una fornace per laterizi o per ceramiche; non abbiamo dati per risalire alla forma della camera di cottura ed al suo funzionamento; se l'area indagata a sud della fornace, con ogni probabilità funzionale al ciclo di produzione che precede la cottura in fornace, sia uno spazio aperto o chiuso; se la presenza di carboni e cenere, diversi dagli strati di deposito rinvenuti nella fornace e a nord di questa, sia da considerare un ulteriore deposito dell'attività svolta, o se sia la traccia di un incendio. Solo un'estensione dell'indagine intorno all'area già indagata ed un approfondimento dello scavo nella fornace potrà fornire le giuste informazioni sul suo funzionamento e più in generale sull'organizzazione dello spazio in funzione dell'attività produttiva svolta.

AMBIENTE 18

Il saggio nell'ambiente 18 è stato posizionato nella metà est, in corrispondenza della porta di accesso all'ambiente 17.

Il pavimento dell'ultima fase di occupazione era già stato rimosso, per cui lo scavo ha riguardato lo strato di preparazione alla messa in opera del pavimento. Subito sotto questo strato è stato messo in luce il banco roccioso e, in corrispondenza della porta di accesso all'ambiente 17, è stato individuato un taglio (US 1003) nella roccia, di forma pentagonale e, all'interno di questo spazio, un massetto in calce con le impronte di mattoni di forma quadrata (lato di 0,20 m), delimitato a nord e a sud da due filari di pietre e tufo squadrati e senza legante (fig. 11).

La rimozione dello strato di riempimento e del massetto di allettamento dei mattoni ha permesso di identificare il taglio US 1003 come interfaccia di una fossa silo ed i due muretti come una struttura, costituita anche da grossi frammenti architettonici di reimpiego, utilizzata per restringere e regolarizzare l'imboccatura della fossa. L'apice del pentagono, a ovest, corrisponde ad una "caditoia", un sistema utilizzato per facilitare il riempimento della fossa senza dover aprire del tutto l'imboccatura.

Il lato est della struttura è stato parzialmente coperto dal muro che divide l'am-

biente 18 dall'ambiente 17, permettendo così di datare il periodo in cui la fossa perde la sua funzione di deposito di derrate alimentari alla fine del XVI secolo. L'edificio, infatti, secondo un'iscrizione apposta sul muro esterno sud, fu fatto costruire nel 1570 dal Cardinale Commendatario Nicola Caetani di Sermoneta.

La fossa ha la sezione verticale con profilo a campana, la base ha un diametro di 4 m, pari alla profondità rispetto alla superficie del banco roccioso, le pareti non mostrano tracce di rivestimento (fig. 12).

L'indagine si è rivelata molto interessante per la grande quantità di reperti rinvenuti, avanzi di pasto (ossa animali, gusci di mitili), oggetti in metallo e in vetro, molti reperti ceramici, interi o in gran parte ricomponibili. Si tratta soprattutto di ceramica graffita policroma invetriata, databile al XV-XVI secolo, rappresentata soprattutto da forme aperte (piatti, ciotole) (fig. 13). L'omogeneità dei reperti rinvenuti e degli stessi strati di riempimento lasciano supporre che la fossa sia stata colmata durante un breve periodo di tempo, durante o poco dopo l'edificazione dell'ala sud del complesso.

AMBIENTE 9

Il saggio nell'ambiente 9 ha riguardato tutta la superficie della stanza, ad esclusione dell'angolo nord-est, dove è presente un pavimento in ciottoli.

Il pavimento moderno era stato già rimosso prima dello scavo archeologico ed erano stati messi in luce l'acciottolato (US 1203) nell'angolo nord-est e la fondazione di un possente muro (USM 1101) con andamento N-S, che divide al centro l'ambiente. Questo muro, costruito con tecnica a sacco e costituito da blocchi sagomati di tufo e di pietra, mattoni e legante a base di malta bianca, con uno spessore di 1,30 m, conservato solo a livello di fondazione, è coperto dal muro nord (USM 1103) e da quello sud (USM 1102) e dunque è cronologicamente precedente a questi.

Lo scavo dello strato di allettamento del pavimento dell'ultima fase di occupazione ha messo in luce il banco roccioso e 10 tombe.

Tutte le sepolture sono state rinvenute senza alcuna traccia di copertura e, ad eccezione di una fibbia ad anello, in bronzo, rinvenuta presso lo sterno dell'inumazione USS 1124, nella tomba IV, nessuna ha restituito reperti: solo cinque tombe hanno restituito scheletri in giacitura primaria, tre erano state tagliate nella zona centrale dal muro USM 1101 e due avevano solo il riempimento in terra e poche ossa scomposte. Le sepolture sono orientate regolarmente E-W, tranne la T. IV che ha un asse E/NE-W/SW e la T. IX orientata E/SE-W/NW (fig. 14).

La forma distingue le tombe in tre tipologie: hanno forma rettangolare con angoli arrotondati la T. I e la T. III; sono trapezoidali la T. II, la T. IV e la T. VIII; la T. IX è l'unica ad avere forma ellittica. Le altre tombe sono perturbate dalla trincea di fondazione dell'USM 1101 e non è possibile definire con precisione la forma. La T.

III e la T. IV sono fornite di un “cuscino” nella testata ovest.

La T. VIII taglia e riutilizza, parzialmente, l'imboccatura di una fossa, a sua volta già tagliata e riempita dalla fondazione del muro sud dell'ambiente (USM 1102).

Le relazioni stratigrafiche permettono di affermare solo che la T. III è posteriore alla T. II perché taglia il lato sud di questa e la T. X di cui distrugge la testata ovest, prima che la stessa T. X fosse totalmente distrutta dalla USM 1101.

La presenza di queste sepolture è senza dubbio da collegare alla presenza di un edificio di culto di cui il coro (ambiente 10) inglobato nel pianterreno della torre e confinante con l'ambiente 9 a est, costituisce l'unica testimonianza in alzato.

NOTA BIBLIOGRAFICA

L'azienda Torre Alemanna è stata oggetto di studi di carattere storico-economico, per un approfondimento si veda:

VENTURA A., *Il patrimonio dell'abbazia di S. Leonardo di Siponto*, Foggia, 1978.

VENTURA A., *Il feudo di Torre Alemanna nella storia e nell'economia del Tavoliere dal XIV al XIX secolo*, in VENTURA A., SPERA S., LA NOTTE G., *Torre Alemanna fra passato e presente*, Cerignola, 1988.

Gli affreschi rinvenuti al piano terra della torre sono stati oggetto di uno studio specifico prima dei restauri avviati dalla Soprintendenza ai Beni A.A.A.S. della Puglia, si veda:

MANACORDA S., *Torre Alemanna. Un ciclo pittorico medioevale in Capitanata*, Cerignola, 1997.

Sul ruolo dei Cavalieri Teutonici nella conduzione del feudo di Torre Alemanna e sulla loro presenza nella zona si veda:

AA.VV., *Torre Alemanna. La potenza dei Cavalieri Teutonici in Puglia*, Centro Studi e ricerche "Torre Alemanna", Cerignola, 1978.

HOUBEN H., *L'Ordine religioso-militare dei Teutonici a Cerignola, Corneto e Torre Alemanna*, in Atti del XIV Convegno "Cerignola Antica", *Il territorio di Cerignola dall'Età normanno-sveva all'Epoca aragonese* (Cerignola 26 maggio 1999), c.s.

Per notizie di carattere più generale si veda:

HASELOFF A., *Architettura sveva in Italia meridionale*, prefazione e a cura di M.S. Calò Mariani, Bari 1992 (I ed. 1920), pp. 380-381, tav. XLI.

VENTURA A., SPERA S., LA NOTTE G., *Torre Alemanna fra passato e presente*, Cerignola, 1988.

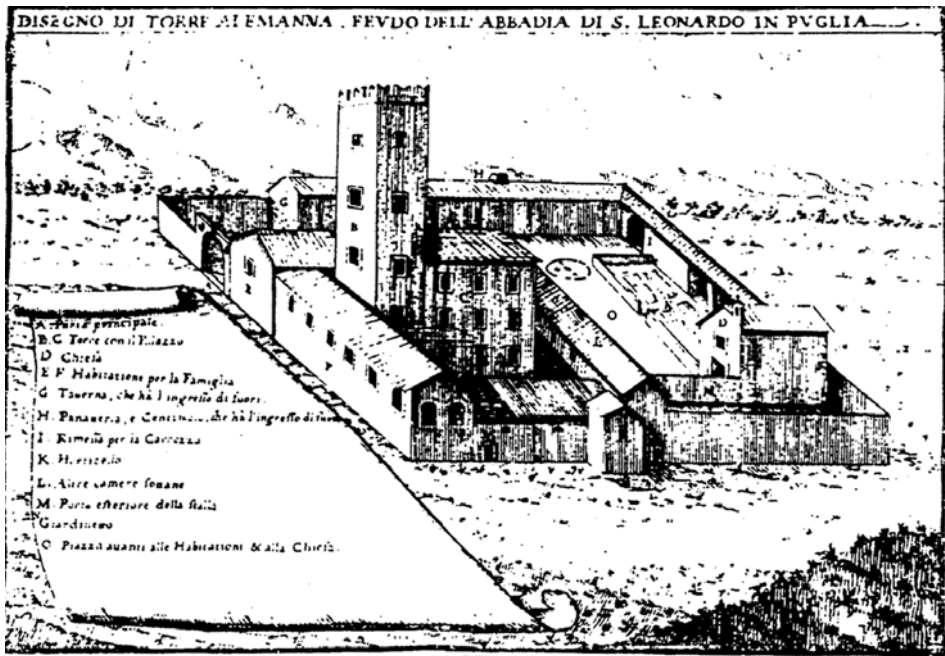


Fig. 1. Il complesso edilizio di Torre Alemanna alla fine del XVII secolo (da Ventura A. 1978).

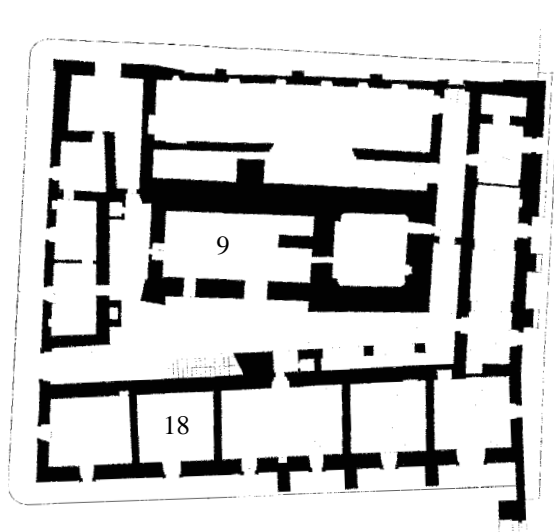


Fig. 2. Pianta a piano terra del complesso, con i numeri 9 e 18 sono indicati gli ambienti interni in cui si è svolta l'indagine archeologica.



Fig. 3. Esterno nord, quadrato C1, l'acciottolato US 109 fra il I ed il II contrafforte.



Fig. 4. Esterno nord, quadrati D1 - E1, ambiente I, fase di scavo della US 317.



Fig. 5. Esterno nord, quadrato E1, fine scavo, in evidenza l'apertura US 324 e la trincea che ha distrutto le strutture più antiche.



Fig. 6. Esterno ovest, quadrati F1 - F2, sezione ovest, in evidenza lo strato di cenere US 414.



Fig. 7. Esterno ovest, quadrati F1 - F2, fossa US 424, fase di scavo della US 421.



Fig. 8. Esterno ovest, quadrati F2 - F3, vista dall'alto, a sinistra il piano di frequentazione US 524, a destra la camera di combustione della fornace intersecata dall'impianto fognario e dai cavi della SIP - TELECOM.



Fig. 9. Esterno ovest, quadrati F2 - F3, interno della camera di combustione della fornace, in primo piano la sezione del testimone.

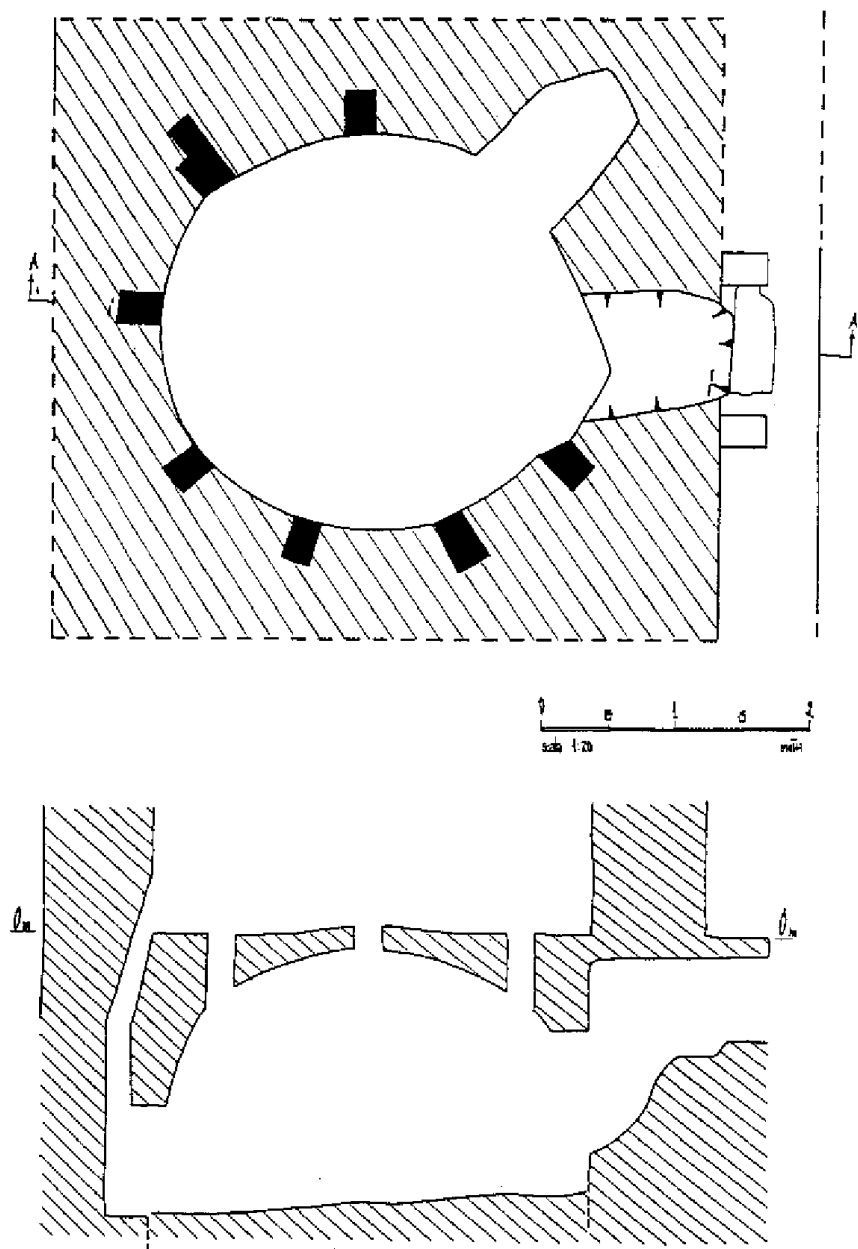


Fig. 10. Camera di combustione della fornace, in alto la pianta; in basso ipotesi ricostruttiva della sezione.



Fig. 11. Interno, ambiente 18, il massetto US 1001 e l'imboccatura della fossa silo.

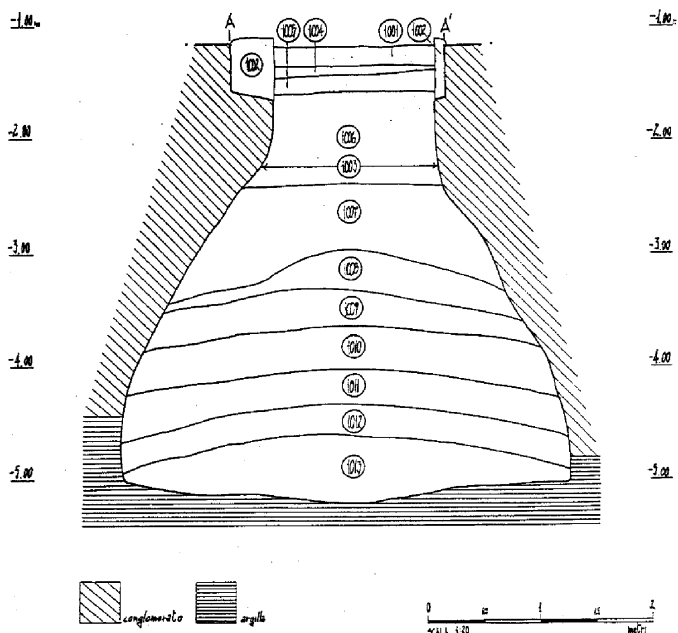


Fig. 12. Sezione della fossa silo all'interno dell'ambiente 18.



Fig. 13. Brocchetta in ceramica graffita policroma invetriata, databile al XVI secolo.



Fig. 14. Interno, ambiente 9, metà ovest, particolare della tomba III, si nota l'USS 1122 in giacitura primaria ai piedi è raccolta l'USS 1123.

INDICE

AUSTACIO BUSTO

*Il complesso masseriale di Torre Alemanna - Borgo Libertà
(Cerignola - Fg). Indagine archeologica
Maggio - Novembre 1999. Relazione preliminare. » 3*

FULVIO BRAMATO

La Capitanata e i rifornimenti per i Crociati in Terrasanta » 23

ROSANNA BIANCO

*La Madonna celata di Foggia.
Culto e diffusione dell'iconografia
della Madonna dei Sette Veli » 27*

LUISA LOFOCO

L'iconografia delle Sirene in Capitanata: un esempio » 41

FRANCO MAULUCCI

La triplice cinta sacra » 53

MARIELLA BASILE BONSANTE

*La chiesa di S. Lorenzo a S. Severo:
decorazione e arredi » 61*

GIULIANA MUNDI	
<i>Gli stucchi</i>	pag. 75
SOFIA DI SCIASCIO	
<i>Gli argenti</i>	» 95
GABRIELLA BOZZI	
<i>I tessuti</i>	» 105
ANNA LOPS	
<i>L'Organo positivo "Fabrizio Cimino" e la Cappella musicale</i>	» 117
DANIELA BIANCO	
<i>L'insediamento monastico di S. Giovanni in Piano, presso Apricena (Fg)</i>	» 125
LUCIA CATALDO	
<i>Le antiche fornaci di Lucera</i>	» 155
DOMENICO DE FILIPPIS	
<i>I Castriota, signori di Monte Sant'Angelo e di San Giovanni Rotondo</i>	» 171
NUNZIA RENDA	
<i>Le Carte Contabili della Dogana delle pecore di Puglia nel '700</i>	» 203
LORENZO PALUMBO	
<i>Il Catasto Onciario di San Severo Osservazioni e dati</i>	» 227
CARMELO SEVERINO	
<i>San Severo: città e società nel disegno di Cassiano de Silva (1708) e nel catasto onciario (1741 - 1753)</i>	» 255

GIUSEPPE POLI

*Tra desertificazione e disboscamento:
l'esigenza della trasformazione produttiva
della Daunia alla fine del Settecento* pag. 267

STEFANIA DABBICCO

*La Capitanata nelle descrizioni dei viaggiatori
inglesi tra Settecento e Ottocento* » 313

MARIO SPEDICATO

*Chiesa e governo episcopale nella Capitanata
del XVIII secolo: le diocesi di Troia e di San Severo
tra ascesa e crisi del territorialismo pastorale* » 335

ANTONELLA PRIGIONIERI

*L'alimentazione nel convento dei Riformati
di Santa Maria degli Angeli
in San Bartolomeo in Galdo tra XVIII e XIX secolo* » 369

ARMANDO GRAVINA

*Alcuni tipi di ceramica medioevale rinvenuti
nel fossato del palazzo baronale di Apricena* » 387

PASQUALE CORSI

Nuove annotazioni sulla storia medioevale di San Severo » 401